

Gallesano – Galizana

Note di storia.

Luogo dalle radici molto antiche, risulta abitato sin dalla preistoria: fu un castelliere nel quale la vita terminò con l'occupazione romana del II sec. a.C. anche se mantenne, forse per qualche tempo ancora durante la repubblica romana, il ruolo di centro di passaggio di minore entità. Gallesano è il centro dell'agro colonico polese e qui s'incrociavano il decumano massimo ed il cardo massimo, che determinarono i vari "saltus" e le conseguenti "centuriae" con i quali i Romani divisero il territorio polese per assegnarlo, in parte, ai loro veterani mediante un sorteggio per cui gli appezzamenti vennero detti "sors".

Il villaggio di Gallesano si trovava al centro d'una "sors", che si può supporre fosse appartenuta a un veterano della gens Gallia. Il nome latino è, infatti, Gallicianum, mutato nel medioevo, nel 1150, in vicus Galisanum e poi Golisani; nel 1303 risulta esser chiamato Calisanum.

Il borgo è noto alla storia già dall'anno 990.

Dell'epoca romana molti sono i reperti trovati sia nell'abitato che nelle vicinanze di Gallesano. Qui fu rinvenuta, presso un laghetto, un'ara votiva del I secolo dedicata a Iside. È ornata ai lati con i simboli di questo culto che ebbe una grande diffusione in Istria: cistella, sistro, mezzaluna, pàtera, avis e serpente. Fu dedicata a questa dea di origine egizia da Quinto Lutazio Giocondo. I Romani invocavano la dea quando si riapriva la navigazione, in primavera, con cerimonie solenni: prima dell'alba, affidavano alle onde una navicella, mentre cantavano inni sacri traendo così auspici e conforto di un augurio per i marinai.

Altre lapidi, erette da Publio Vatrio Severo, ricordano i Mani ed il Genio; e altre furono fatte scolpire da liberti delle genti Settidia, Cornelia, Annia e Vibia. In una stanza è stato ritrovato anche un sarcofago, fatto fare da Causorio Malabano per i suoi tutori Causorio Felicissimo e Causoria Vittoria. Tutti questi reperti, assieme a frammenti di architravi e capitelli scolpiti, come pure frammenti di transenne e plutei di vecchie chiese dell'epoca bizantina, sono sistemati nel museo archeologico di Pola.

Gallesano fu dato in feudo, probabilmente già nel IX secolo, ai vescovi di Pola che vi possedettero terreni e diritti di decime. Poi, nel 1199, per sottrarre questi possedimenti all'ingordigia sia di facoltose famiglie polesi sia dello stesso comune di Pola che intendeva acquisirli, il vescovo Ubaldo infeudò Gallesano, che in seguito formò parte del cosiddetto "feudo Morosini", al nobile patrizio veneziano conte Ruggero Morosini, in quel tempo podestà di Pola.

A Gallesano esistevano anche beni terreni di proprietà della chiesa di Ravenna, già dal VI secolo, quando questi furono donati all'arcivescovo Massimiano dall'imperatore Giustiniano, formando nel tempo il "feudo di S. Apollinare" che racchiudeva in sé tutti i beni dell'arcivescovo dell'importante città romagnola.

Nel 1300 tutta Gallesano si trovò in possesso dei patriarchi d'Aquileia che erano in quel tempo anche marchesi d'Istria. Il feudo di Gallesano, terreni e giurisdizioni compresi, venne aggregato alla Regalia di Dignano che fu la sede di quest'amministrazione feudale, gestita da un gastaldo per conto dei patriarchi. In questo secolo venne istituita la prima parrocchia di Gallesano che ebbe sede nella chiesa cimiteriale di S. Giusto. I vescovi di Pola assunsero nel medioevo il titolo di "conti di Gallesano" e qui ebbero una propria sede.

Nei secoli XVI e XVII, causa le pestilenze e la malaria che ridussero Pola ad un deserto, i vescovi vennero ad abitare in questo villaggio per sfuggire a quei flagelli che ripetutamente si abbattevano sulla penisola istriana.

Gallesano fu una delle poche località che soffrì in maniera mite per queste febbri pestilenziali, tanto che nel 1500 aveva ancora la sua antica popolazione italica. Solamente nella campagna, che aveva visto diminuire la densità abitativa, vennero insediati nel XVI secolo Morlacchi della Dalmazia che occuparono i terreni incolti.

Nel XVI secolo si verificarono alcuni casi di protestantesimo e lo stesso parroco di Gallesano, Biagio Tessaris, fu condannato alla "gallia" per 10 anni e poi messo al bando.

Gallesano regolò i propri confini con Dignano nel 1815 e iniziò un rapido sviluppo, sia edilizio che economico, con la costruzione della ferrovia che collegò Trieste a Pola.

La sua popolazione parlò sempre l'istrioto, un dialetto italo, autoctono, derivato direttamente dal latino. Causa la sua origine prettamente italiana, nel 1915 la popolazione fu deportata a Wagna, in Stiria, dagli Austriaci i quali permisero ai sopravvissuti il ritorno a casa solo dopo la fine della prima guerra mondiale.

Dopo l'ultima grande guerra, gran parte degli abitanti furono costretti all'esodo ed ancora oggi, a quasi sessant'anni di distanza, la popolazione è ridotta della metà, nonostante le successive importazioni di genti croate, bosniache e serbe. Attualmente i suoi rioni continuano a portare i nomi di Toro, S. Zuanne, Lomel, S. Piero, La Piazza, Sant'Iseppo, El Campanil, S. Biasio, i Sigari e S. Zusto.

Questo ricco borgo agricolo conserva ancora antichi edifici sulle cui architravi si possono scorgere date risalenti al XVI secolo. A Gallesano è interessante visitare l'antica parrocchiale, la chiesa cimiteriale dedicata a S. Giusto.

È una basilica romana a tre navate con abside quadrangolare sporgente e volta a botte.

Le navate poggiano su pilastri di sezione quadrata. Venne ricostruita ed ampliata nel XIV secolo sulle rovine della chiesa paleocristiana che copriva l'attuale area delle navate centrale e settentrionale.

Non molto tempo fa vennero scoperti, nei muri perimetrali dell'abside, materiali di spoglio d'epoca bizantina risalenti alla chiesa precedente. Questi frammenti preromanici di diverse cornici sono scolpiti e decorati con modelli normalmente appartenenti alla scultura ad intreccio risalenti al IX secolo. Forse la primitiva pieve di Gallesano risale alla prima fase paleocristiana del V secolo e, come si usava in quell'epoca, sorgeva in mezzo al camposanto.

L'attuale chiesa parrocchiale è dedicata a S. Rocco. Fu eretta nel 1613, restaurata nel secolo scorso, e quindi riconsacrata nel 1879 dal vescovo Glavina. Ha un campanile costruito nel XVII secolo, alto 36 m e staccato dal corpo della chiesa. Esso presenta cinque marcapiani, cuspidi e torre ottagonale sopra la cella campanaria le cui bifore romaniche si aprono sui quattro lati.

La chiesa, all'interno, contiene un bellissimo altare con statue di marmo raffiguranti i santi Paolo e Pietro, attuali patroni del borgo che subentrarono al precedente, che dovrebbe esser stato S. Giusto. È a pianta rettangolare con l'abside semicircolare esterna; sono stati poi aggiunti due corpi appoggiati posteriormente sui due lati. La chiesa divenne arcipretale nel 1670, dopo il suo restauro, e fu sottoposta alla parrocchiale di Dignano.

A Gallesano esistono ancora due chiesette: una, dedicata a S. Antonio, è un'antichissima cappella a sud del paese costruita sulle rovine di un tempio romano, nella quale sono murati, sulla facciata, frammenti della scultura preromanica della fine del X secolo. Sopra l'architrave del portale è posta un'iscrizione glagolitica. La conservazione risente della mancanza di un buon restauro.

La seconda, dedicata a S. Giuseppe, è sorta o è stata ricostruita sulle rovine di una chiesa paleocristiana del V secolo, a giudicare da alcuni elementi della finestra e dei capitelli. Si trova a nord del paese, con un campanile a vela, e l'abside interna è arrotondata.

Gallesano non ha ricevuto grandi benefici dal turismo; è prevalentemente una zona agricola e le antiche case del centro storico, in pietra calcarea nuda, recano segni di trascuratezza: molte abitazioni si presentano abbandonate già dal tempo dell'esodo della popolazione italiana.

Del territorio di Gallesano fanno parte diversi piccoli paesi: Vergolano, Agelvisan, Carpi, Rubàn, Lisignamoro, Buràn, Paderno.

Tra le fonti utilizzate:

Dario Alberi: Istria - Storia, arte e cultura.

Editoriale LINT